



Codici | Agenzia di ricerca sociale sc
Italy 20124 Milano piazza IV Novembre 1
t. +39 0289053913 fax +39 0236560403
codici@codiciricerche.it |
www.codiciricerche.it
P.Iva/codice fiscale 05064170961

**NOTA DI
RICERCA**

a cura di
Stefano Laffi
stefano.laffi@codiciricerche.it

Esperimenti di cittadinanza con adolescenti stranieri: i laboratori *teen press*

Intervento di Stefano Laffi¹ in occasione del seminario organizzato dal Network Franceschi presso l'Università Bocconi tenuto in data 17.12.2010 dal titolo "Flussi migratori e crisi economica: questioni globali e riflessi locali"

1. Il nodo

Immaginiamo gruppi di giovani adolescenti stranieri, accomunati dal frequentare un luogo, come punto di ritrovo nel quartiere, come spazio ricreativo o sede di una scuola di lingua italiana. Immaginiamo situazioni differenziate e non semplici: in qualche caso gravate di episodi di reato da scontare, più spesso nel pieno di quel coacervo di difficoltà che incontra chi è cresciuto altrove e si trova da poco a vivere in Italia, senza conoscere nulla e nessuno, facendo persino fatica a riconoscere genitori mai più visti, con la sensazione di essere stato tradito nelle attese e nelle promesse. Oppure nei casi più fortunati immaginiamo chi è cresciuto qui ed è perfettamente padrone della lingua ma è pur sempre costretto ad allontanare da sé l'immagine di straniero e l'alone di stigma che può portarsi dietro, a scuola e nelle dinamiche fra pari.

Cos'hanno in comune situazioni come queste, in realtà diverse per storia, origine nazionale, livelli di benessere delle famiglie di appartenenza, progetti di vita? La cittadinanza debole o nulla dei loro protagonisti, ovvero la fragilità che le loro vite rivelano rispetto al dialogo con le istituzioni, all'esercizio o all'esigibilità stessa dei diritti, all'accesso alle opportunità, all'uso autonomo dei servizi e delle risorse di aiuto, alla fiducia nel fatto che la propria voce sia ascoltata e abbia peso. Se a 16 anni le istituzioni sono comunque lontane, se comunque fai fatica a capire ruoli sociali e diritti di cittadinanza, questo vale assai di più nel caso dei ragazzi e delle ragazze immigrati, che pure hanno verosimilmente più necessità – il problema della lingua, della sopravvivenza materiale, delle relazioni coi pari, dei conflitti culturali in famiglia,... - ma a volte anche più risorse –motivazionali ad esempio, per la spinta personale o le attese di altri al riscatto sociale, ma anche risorse cognitive e abilità di vita quotidiana, se si pensa ad esempio che alcuni di loro hanno varcato da soli diversi confini e sono sopravvissuti a condizioni che i pari italiani probabilmente non supererebbero.

Ma questa forma indebolita di cittadinanza è evidente anche da un dato molto semplice: lo scarso rapporto che si trovano a stabilire con la città in cui vivono, il non abitare in senso pieno il proprio luogo. La difficoltà personale, la non dimestichezza linguistica, l'estraneità culturale che entra anche nei meccanismi di orientamento urbano, i tempi serrati della scuola e della famiglia,

¹ Non si capirebbe la natura di questo contributo, l'impianto metodologico e le scelte di campo che lo animano, l'orientamento pedagogico sotteso all'azione raccontata senza un cenno alla biografia di chi scrive. Dopo una tesi sulla povertà urbana, all'Università Bocconi di Milano, ho continuato a fare ricerca sociale applicata, oggi presso l'agenzia Codici di Milano, spesso con gruppi di popolazione marginali, a volte al confine fra ricerca ed educazione. Ho collaborato inoltre per 13 anni come volontario alla redazione giornalistica di Radio Popolare e per 2 anni con la sede milanese della Rai. Di recente ho condotto laboratori di inchiesta sociale e incontri narrativi con operatori sociali e adolescenti.

le limitazioni poste dai genitori, a volte le misure cautelari quando incombono problemi di giustizia fanno sì che questi ragazzi solchino la città lungo gli stessi sentieri, ogni giorno gli stessi, secondo una geometria elementare, in cui ci sono solo poche rette che uniscono pochi punti significativi. Non c'è l'idea della città come luogo da scoprire, come enciclopedia di possibilità e terra di avventura, non c'è legame, non c'è l'idea dello scambio e della scommessa, non c'è comunità e appartenenza: ma si può essere cittadini senza prima abitare davvero la propria città? Dove e come trovare altrimenti spazi di espressione, luoghi di riconoscimento, risorse da utilizzare e abilità da mostrare, forme di autorealizzazione, esercizi possibili di influenza sui contesti di vita, percorsi di autostima, occasioni di amicizia e di amore?

2. Il dispositivo

Ora consideriamo come opportunità culturale quello che viene chiamato *citizen journalism*, ovvero la possibilità e la tendenza alla produzione diffusa di informazione in virtù dell'occasione di realizzazione e distribuzione a basso costo offerta dal web e dall'accessibilità (per costi contenuti e presenza in diversi contesti, di lavoro, di studio, ricreativi) di strumenti come videocamere digitali e pc. Prendiamo questo fenomeno sotto due aspetti, l'essere entrato nel senso comune e nella pratiche giovanili diffuse di impegno o tempo libero – web radio, web tv, redazioni di siti o blog, ecc. – e la sua sostenibilità economica, davvero nuova se si pensa a quanto costava un'analoga impresa nell'epoca prima del digitale e del web. Infine assumiamo come compito pedagogico una sua potenzialità, non scontata per i gruppi di adolescenti stranieri: l'essere risposta ad un'esigenza diffusa di partecipazione, di protagonismo, di dar voce al proprio sguardo e alla propria esperienza.

La *redazione* è infatti il dispositivo messo in atto nei laboratori chiamati *teen press*, di cui qui si dà conto per il caso milanese. Perché una redazione? Proviamo un elenco provvisorio delle sue caratteristiche positive in questa veste particolare di "dispositivo pedagogico":

- fare giornalismo e fare inchiesta sollecita curiosità e interesse in molti ragazzi, risulta una proposta accettabile, di facile comprensione e adesione;
- consente di lavorare in gruppo ovvero nella dimensione relazionale più naturale in adolescenza;
- offre l'opportunità di una divisione dei compiti funzionale alla diversa distribuzione di abilità e caratteri: esemplificando, i timidi in redazione gli estroversi in prima linea, spesso i ragazzi maschi alle prese con la tecnologia e le ragazze con la costruzione dei racconti, chi è più in difficoltà a parlare può tenere la telecamera in mano mentre gli altri conducono l'intervista, ecc.);
- ha nell'intervista uno schema prezioso di relazione con l'altro, con l'estraneo, ovvero coi soggetti spesso altrimenti inaccessibili ad un giovane immigrato: protetti dalla formula "sono della redazione teen press, dovrei farle una breve intervista" i ragazzi e le ragazze sono costretti a prepararsi a quell'incontro e discutere fra loro il tema, sono costretti a presentarsi ed esporsi, sono legittimati a ottenere l'attenzione di chi incontrano, ascoltano parole pronunciate con un tono e una postura –quelli tipici dell'intervistato – di cura inusuale nella loro esperienza di relazione con estranei;
- apre a quella scoperta del territorio, a quell'avventura e a quella necessità di incontro anche con le istituzioni che altrimenti non si generano nella quotidianità di questi ragazzi.

Realizzato inizialmente come laboratorio presso la Fondazione l'Aliante a Milano (nel settembre del 2009) l'esperimento è stato adottato come progetto nazionale di cittadinanza e partecipazione per adolescenti dal Centro Nazionale Documentazione e Analisi sull'Infanzia e

l'adolescenza presso l'Istituto degli Innocenti di Firenze², con una rete di redazioni locali³ costituite secondo lo stesso dispositivo – 5-10 ragazzi adolescenti fra i 15 e i 18 anni, una o due figure educative come caporedattori locali - senza però alcun vincolo sulla nazionalità dei partecipanti. Il modello di lavoro è quello della realizzazione di piccole clip video di inchiesta svolte in parallelo su argomenti comuni - ciascuna redazione nel proprio territorio – e quindi rese visibili sul sito del progetto, e di incontri plenari per la condivisione di metodi, tecniche e temi. La descrizione del quartiere, il racconto di un evento pubblico, la raccolta di voci fra i pari su cosa significano parole come cultura e svago, l'intervista ad un amministratore su temi di cittadinanza sono esempi dei materiali raccolti nel corso del 2010.

3. L'esito, provvisorio

Restiamo nella metafora del laboratorio: possiamo dire che l'esperimento sia riuscito? La risposta non è netta, non è univoca, come spesso succede nella progettazione sociale. È più utile pertanto costruire un'articolazione delle sottovoci che consentono di capire cosa funziona rispetto agli obiettivi prefissati e cosa risulta problematico, dopo circa un anno di esperienza locale a Milano e 8 mesi di progetto nazionale. Usiamo una rigida bipartizione in elementi critici e elementi positivi, per agevolare la capitalizzazione dei risultati a chi legge.

Per onestà, partiamo proprio dagli elementi critici, per quel che riguarda la redazione milanese composta interamente da ragazzi e ragazze stranieri:

- *la scoperta del territorio ha un esito incerto, disomogeneo*: in alcuni casi questo è avvenuto ed è avvenuto certamente negli incontri plenari, dove le città ospitanti sono state oggetto di inchieste istantanee, cacce al tesoro, racconti in tempo reale su temi lanciati via sms, quindi anche dentro una dimensione di sfida fra gruppi, ma più spesso il singolo gruppo ha una naturale propensione a descrivere il proprio quartiere, perché lì sa dove e come muoversi, e non sente l'urgenza della scoperta come esigenza di sopravvivenza e cittadinanza⁴; è verosimile pensare che occorra più tempo, perseguendo una logica incrementale, con "salti nel vuoto" di inchieste su temi e territori nuovi solo in caso di un forte accompagnamento delle figure educative;
- *l'incontro con l'altro in forma di intervista risulta problematico soprattutto coi pari*: può sembrare strano, ma i soggetti più difficili da intervistare in adolescenza sono proprio i coetanei: mentre è risultato relativamente semplice farlo con adulti e istituzioni l'inchiesta fra pari ha incontrato a volte la timidezza e la resistenza di chi non è abituato a confrontarsi così, con il microfono in mano e su un tema preciso, coi pari, soprattutto se sconosciuti;
- *l'intervista richiede punti di vista chiari*: la posizione di ascolto è meno semplice di quanto si possa immaginare, non consente di nascondersi come può sembrare, per fare domande bisogna sapere chi si è, occorrono solidità e chiarezza sul proprio posto nel

² Una presentazione del progetto nazionale e soprattutto la visione dei materiali prodotti è possibile sul sito www.teenpress.minori.it

³ Oltre a Milano, anche Firenze, Roma, Palermo, Cagliari

⁴ Si ricorda a titolo di esempio questo episodio: di fronte alla proposta di costruire una mappa di sopravvivenza urbana giovanile, con la ricerca dei luoghi in città che consentono a minor prezzo di mangiare, sentire musica, vestirsi, ecc., il gruppo si è mostrato estraneo allo spirito dell'idea, esplicitando per contrapposizione il desiderio di poter spendere come tutti e non volersi sentire chiuso in una logica di risparmio, in questo rivendicando evidentemente una cittadinanza che non costringa in partenza a sentirsi marginali, anche nella veste di "consumatori poveri".

mondo e il proprio punto di vista, negli incontri preparatori alle interviste sono emerse le fragilità, le contraddizioni e i nodi non risolti di cittadinanza, si è avvertito il peso della non familiarità con la discussione e l'argomentazione, oltre che la difficoltà a sostenere linguisticamente il confronto;

- *le urgenze biografiche incidono sulla continuità di lavoro*: le vite dei ragazzi stranieri sono spesso polarizzate fra due estremi, fra chi deve assolutamente portare a termine i compiti di studio e immediato reperimento di un lavoro da un lato (e soggiace pertanto a forti limitazioni da parte dei genitori), e chi molto meno seguito in famiglia fa più vita di strada e rischia comportamenti cosiddetti devianti, con conseguenti vicende giudiziarie (e può quindi patire limitazioni alla libertà personale per altra via); in entrambi i casi il laboratorio è risultato inevitabilmente una priorità secondaria, soggetta ad altre variabili quando queste si impongono;
- *la composizione dei gruppi deve essere equilibrata*: nella rotazione di presenze verificata per il motivo di cui sopra, è risultato evidente quale formula consente di lavorare meglio; rileggendo in chiave propositiva gli squilibri vissuti, viene naturale suggerire che il gruppo ideale sia composto da non meno di 4 o 5 persone stabili e altrettante che possano ruotare di volta in volta se necessario, possibilmente misto per genere e per caratteristiche dei partecipanti, ovvero con una componente problematica (per competenza linguistica, difficoltà di attenzione e di collaborazione col gruppo, ecc.) non superiore alle 2 o 3 unità, per evitare collusioni "distruttive" del lavoro degli altri;
- *l'editing è la fase più problematica dell'inchiesta*: tanto è facile fare riprese e accumulare immagini e interviste, tanto risulta faticoso e noioso scegliere, montare e finalizzare il materiale alla messa *on line*; assieme alla scarsa qualità dell'audio, è questo in effetti l'errore più comune commesso nei tanti laboratori video fatti con ragazzi nelle esperienze dei centri giovani e scolastiche, errore cui peraltro si impara presto a ovviare, con diversi strumenti⁵.

Che cosa invece è risultato efficace, permette di parlare di percorso di cittadinanza? Alcuni elementi di successo fanno parte del disegno iniziale, altri invece sono risultati inattesi, che spesso caratterizzano i progetti sperimentali, poco standardizzati, com'è di fatto è stato questo:

- *il "gioco" della redazione funziona*: ritrovarsi come gruppo una volta alla settimana, avere una funzione "operativa" (fare delle inchieste) e pubblica (rendere visibile il lavoro), darsi o avere dei compiti precisi, essere investiti e riconosciuti con una missione da compiere per ogni puntata, potersi dividere i ruoli per vocazione, abilità o desiderio, vederne l'esito sotto forma di immagini sono punti di forza essenziali del dispositivo, previsti nel disegno iniziale e verificati a valle dell'esperienza;
- *il confronto con le istituzioni avviene davvero*: le redazioni di teen press (anche quella di Milano) hanno intervistato ministri e funzionari del governo, sindaci e personalità pubbliche, ovvero figure che prima erano assolutamente fuori dall'orizzonte dell'esperienza, delle possibilità e dei progetti dei ragazzi; prepararsi a questi incontri, assistere a dibattiti, documentarsi, accreditarsi come stampa e scoprire il canale privilegiato dei media nei rapporti con le Amministrazioni, capire le abilità dell'intervistatore e quelle dell'intervistato nella dialettica stretta di pochi secondi o

⁵ Fra questi il cosiddetto "montaggio in macchina" ovvero la predeterminazione della durata e della sequenza delle singole inquadrature nel caso di riprese libere, un forte lavoro preparatorio prima di ogni ripresa anche in termini di storyboard e tracce di intervista, l'annotazione su taccuino in tempo reale di ogni inquadratura per disporre di un indice dei materiali girati.

- pochi minuti di colloqui, rivedere i materiali commentando insieme i contenuti emersi fa oggi parte di quel percorso di cittadinanza posto come obiettivo⁶;
- *il digitale offre opportunità straordinarie*: il successo dell'esperienza non sarebbe stato possibile senza l'ausilio di tecnologie così accessibili, economiche e veloci; costruire il sito web all'istante e senza costi, apprendere in pochi minuti come far funzionare una videocamera e in un pomeriggio come utilizzare un sw di montaggio, rivedere all'istante le proprie riprese, capire la forza narrativa del montaggio e le possibilità della postproduzione⁷, caricare i materiali *online* e poter avvisare gli amici della loro presenza sono risultati elementi decisivi per tenere alta l'attenzione e la motivazione, facendo passare anche in secondo piano la difficoltà di alcuni temi di inchiesta;
 - *il vantaggio della pluralità dei linguaggi*: poter usare semplici *slideshow* fotografici per raccontare un evento, affidarsi al montaggio video delle risposte in intervista, usare la musica per descrivere uno stato d'animo sono risultate risorse decisive coi giovani report, tali da consentire il superamento dell'ostacolo linguistico e arrivare a costruire un racconto compiuto dei diversi temi affrontati;
 - *le relazioni fra pari*: era previsto nel disegno e così è stato, la cittadinanza si produce a quest'età e in queste biografie non solo se hai buone guide ma anche se hai compagni di viaggio; il lavoro è stato quindi impostato non solo come riunione di redazione settimanale a livello locale, ma anche con incontri plenari di tutte le redazioni all'inizio e a metà del percorso, incontri risultati decisivi ad innescare dinamiche di conoscenza e racconto, di apprendimento e scambio, a motivare verso gli obiettivi e a inserire in alcuni casi l'esperienza fatta nei propri progetti di studio, professionali o in generale di impegno e passione
 - *l'utilità dei social network*: è quasi una postilla a quanto appena evidenziato, ma per le trasformazioni avvenute nei sistemi di comunicazione e la dimestichezza con le relative tecnologie delle ultime generazioni, lo sforzo principale di un progetto del genere è individuare una missione, costruire i gruppi e produrre i materiali, mentre spesso la diffusione e la condivisione degli stessi materiali avvengono per dinamiche naturali, autoprodotte dai gruppi o dai singoli, attraverso la rete dei social network, che funge da "redazione permanente" almeno a garantire la continuità dei contatti e la cura delle relazioni, anche al di là degli appuntamenti prefissati.

Stefano Laffi – stefano.laffi@codiciricerche.it

6 Va detto che questa funzione del progetto è quella che più richiede il supporto della figura dell'operatore/educatore adulto, che deve individuare la situazione tale da consentire l'incontro, mediare i contatti, guidare la preparazione e sostenere il lavoro mentre si svolge, perché è certamente l'elemento del dispositivo meno naturale, meno ricercato spontaneamente dai ragazzi.

7 A titolo d'esempio si cita l'uso occasionale fatto della tecnica nota come "croma key": nel corso di una giornata dedicata alla presentazione della redazione è stato chiesto a ciascuno di raccontarsi in poche parole di fronte alla videocamera nel piccolo studio della redazione, con un fondale verde alle spalle che in postproduzione ciascuno poteva modificare sostituendolo con il motivo preferito, ovvero un'immagine, un video, una foto fatta apposta. Il risultato è stato che mentre l'intervista è risultata il racconto, spesso faticoso, di chi si è e che cosa si fa – quindi uno specchio doloroso, per il poco che si riesce a dire, per il senso di inadeguatezza, per lo scarto che si vive sulle proprie possibilità – il fondale è diventato lo spazio del desiderio, la proiezione di quel paesaggio, di quel cantante rapper o di quella bandiera nazionale in cui ti senti e ti riconosci, al di là di quello che sei ora.